ALBERTO BROGLIO - ALDO VILLABRUNA

VITA E MORTE DI UN CACCIATORE DI 12.000 ANNI FA: RISULTATI PRELIMINARI DEGLI SCAVI NEI RIPARI VILLABRUNA (VALLE DEL CISMON - VAL ROSNA, SOVRAMONTE, BELLUNO)*

Il territorio e il sito

Sovramonte è un comune della provincia di Belluno, formato da cinque villaggi (Servo, Sorriva, Zorzoi, Aune e Faller) riuniti amministrativamente nel 1881. Questi piccoli centri conservano ancora scorci molto suggestivi, con le costruzioni caratteristiche del territorio feltrino; nella Chiesa di S. Maria Assunta, a Servo, è possibile ammirare un insieme di affreschi medievali e rinascimentali, tra i quali spicca una *Cena* trecentesca. Il territorio del comune di Sovramonte si stende lungo il versante occidentale del M. Avena, dalla sommità (m 1.454) al fondo della Valle del Cismon (m 590 - m 300). In questo tratto la Valle del Cismon prende il nome di Val Schenèr e si distingue per il fondovalle stretto e profondamente incassato tra versanti scoscesi.

Lungo il fianco sinistro di Val Schenèr, subito a monte della confluenza del torrente Rosna nel Cismon, fino a una decina d'anni fa si notava un grande conoide detritico, addossato ad una parete rocciosa verticale, alta un centinaio di metri. Il conoide fu quasi completamente demolito attorno al 1980 per consentire la rettifica della strada statale del Grappa e di Passo Rolle; attualmente si possono ancora osservare sulla parete rocciosa la traccia del conoide ed alcuni lembi di depositi concrezionati, risparmiati dalle ruspe. L'asportazione del conoide fino al piano stradale mise in evidenza tra 500 e 520 m di quota (circa 50 m sopra il fondovalle) alcuni ripari sotto roccia, in gran parte o completamente colmi di detriti tra i quali erano evidenti tracce di frequentazioni umane di età preistorica: manufatti di selce; resti di pasto, formati prevalentemente da ossa di mammiferi spezzate; frustoli di carbone. Individuati nel 1987 da uno di noi (A.V.), essi furono oggetto di scavi sistematici condotti nel 1988-89 da un gruppo di ricercatori dell'Università di Ferrara e del Gruppo Amici del Museo di Belluno per incarico della Soprintendenza Archeologica del Veneto[1].

Tav. I
Tav. II
Fig. 1

* Conferenza tenuta il 24 marzo 1991 nell'Odeo Olimpico.

[1] Gli scavi dei Ripari Villabruna sono stati condotti con fondi erogati dalla Regione del Veneto (Assessorato alla Cultura), dalla Provincia di Belluno (Assessorato alla Cultura) e

L'occupazione dei ripari in età preistorica

Per comprendere la formazione del deposito detritico occorre risalire alle condizioni della zona durante l'acme del II Pleniglaciale würmiano, attorno a 20.000 anni dal presente. Gli studi fatti fin dall'inizio del nostro secolo hanno consentito di identificare lungo il versante occidentale del Monte Avena, a circa 1.100 m di quota, le morene laterali lasciate dal ghiacciaio che scendeva lungo la Valle del Cismon, ricongiungendosi nella zona di Fonzaso col ghiacciaio che scendeva lungo la Val Belluna. Dobbiamo quindi pensare ad un ghiacciaio vallivo di uno spessore di circa 600 m, che ha contribuito in modo determinante al modellamento della Valle del Cismon.

Attorno a 15.000 anni (in termini di cronologia convenzionale del Radiocarbonio, corrispondenti a circa 17.500 anni reali dal presente) il ghiacciaio doveva essersi già ritirato. I fianchi della valle, liberi dai ghiacci e ancora privi di vegetazione, furono interessati da fenomeni di diversa natura, che portarono alla formazione dei conoidi detritici visibili ancor oggi: processi di distensione delle rocce calcaree dei versanti; effetti termoclastici (cioè formazione di detriti in conseguenza di variazioni termiche, che determinano sia dilatazioni e contrazioni delle rocce sia l'aumento di volume dell'acqua penetrata nelle fessure).

dalla Cassa di Risparmio di Verona Vicenza e Belluno (Sede di Belluno). L'Amministrazione Comunale di Sovramonte ha dato un contributo determinante alla realizzazione delle ricerche, approntando il cantiere di scavo ed organizzando, con la collaborazione di vari gruppi, il servizio di sorveglianza delle fasi più delicate degli scavi. Si sono particolarmente interessati il Sindaco Prof. Dalla Corte, l'Assessore Prof. Fontana, il personale dell'Ufficio Tecnico Comunale. Gli scavi sono stati realizzati da: Prof. A. Broglio, Dr. L. Cattani, Dr. M. Luise, Dr. L. Longo, Dr. E. Gherardi e L. Battaglia dell'Univ. di Ferrara; Prof. C. Mondini A. Villabruna, N. Mondini, V. Rotelli, P. De Faveri del Gruppo Amici del Museo di Belluno; A. Allegranzi, Prof. F. Faedo, Dr. E. Gherardinger, Dr. A. Sartorelli, Dr. G. Frigo, Dr. G.V. Martello, Arch. Denis Gallon. In corso di scavo il Prof. G. Giacobini dell'Univ. di Torino ha eseguito sul posto il calco della sepoltura paleolitica.

Degli aspetti geomorfologici e sedimentologici si occupano il Prof. G.B. Pellegrini dell'Univ. di Padova e il Dr. M. Lanzinger del Museo Tridentino di Scienze Naturali; della petrologia il Prof. C. D'Amico dell'Univ. di Bologna; della palinologia la Prof. L. Cattani dell'Univ. di Ferrara; dell'archeobotanica il Dr. L. Castelletti del Museo Civico di Como; dell'archeozoologia il Prof. G. Giacobini dell'Univ. di Torino; della paleoantropologia i Proff. G. Alciati dell'Univ. di Padova e V. Delfino Pesce dell'Univ. di Bari; della paletnologia il Prof. A. Broglio, e il Dr. M. Peresani dell'Univ. di Ferrara, il Prof. C. Mondini e A. Villabruna del Gruppo Amici del Museo di Belluno. Le datazioni radiometriche sono state eseguite presso il Centro per la geocronologia e la geochimica delle Formazioni Recenti del C.N.R. (datazioni ^{14}C convenzionali) e presso il van de Graaf Laboratorium della Rijksuniversiteit te Utrecht (datazioni ^{14}C AMS).

Lo studio dei reperti e le analisi di laboratorio sono stati condotti con fondi del MURST e del CNR.

Gli Autori desiderano esprimere un vivo ringraziamento a quanti collaborano allo studio dei Ripari Villabruna, per aver messo a loro disposizione i dati preliminari risultanti dalle ricerche.

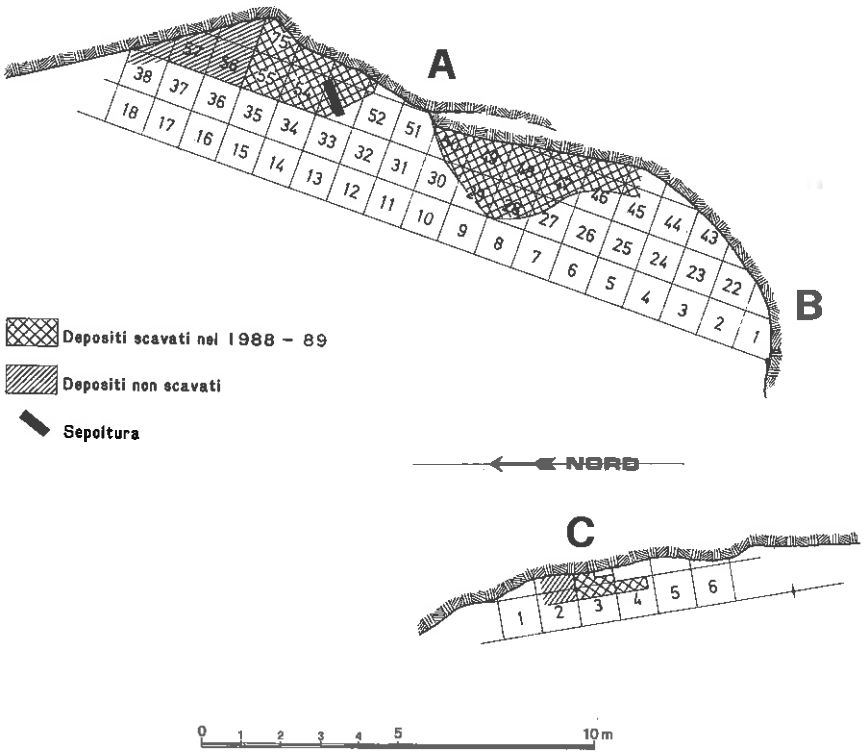


Fig. 1 Planimetria dei ripari Villabruna. Sono indicati i lembi dei depositi non demoliti dallo sbancamento e le aree scavate. Questo e gli altri disegni di planimetrie e sezioni sono opera di F. Nalin; i rilievi sono stati eseguiti dal gruppo di scavo.

I livelli antropizzati, che notiamo in corrispondenza dei ripari formati dalla parete rocciosa, rappresentano altrettanti episodi verosimilmente di breve durata (da qualche giorno a qualche settimana) durante i quali gruppi di cacciatori occuparono i ripari. L'età di queste occupazioni viene indicata dai risultati delle datazioni eseguite col metodo del Radiocarbonio o suggerita dalla tipologia dei manufatti di selce che si trovano negli strati. Due datazioni si riferiscono all'episodio di occupazione più antico del riparo più grande (chiamato Riparo Villabruna A), e provengono rispettivamente da una struttura di focolare e da una sepoltura. I risultati sono coincidenti: 12.040±125 anni dal presente i carboni raccolti nella struttura di focolare; 12.040±150 anni dal presen- **Fig. 2**

te i carboni provenienti dalla fossa della sepoltura. In accordo con queste datazioni sono le caratteristiche dell'industria litica, riferita all'Epigravettiano recente. Queste due datazioni fissano dunque attorno a 12.000 anni convenzionali, corrispondenti a 14.000 anni reali da oggi l'inizio della frequentazione del sito. Altre tre datazioni, eseguite col metodo del Radiocarbonio in spettrometria di massa con acceleratore di particelle (AMS) sono state recentemente ottenute presso il laboratorio dell'Università di Utrecht: UtC-1770 12.150±110 B.P., relativa allo strato 14; UtC-1979 11.910±120 B.P., relativa allo strato 13; UtC-1771 11.910±160 B.P., relativa allo strato 10A. Nel loro insieme, queste

Fig. 3
Fig. 4

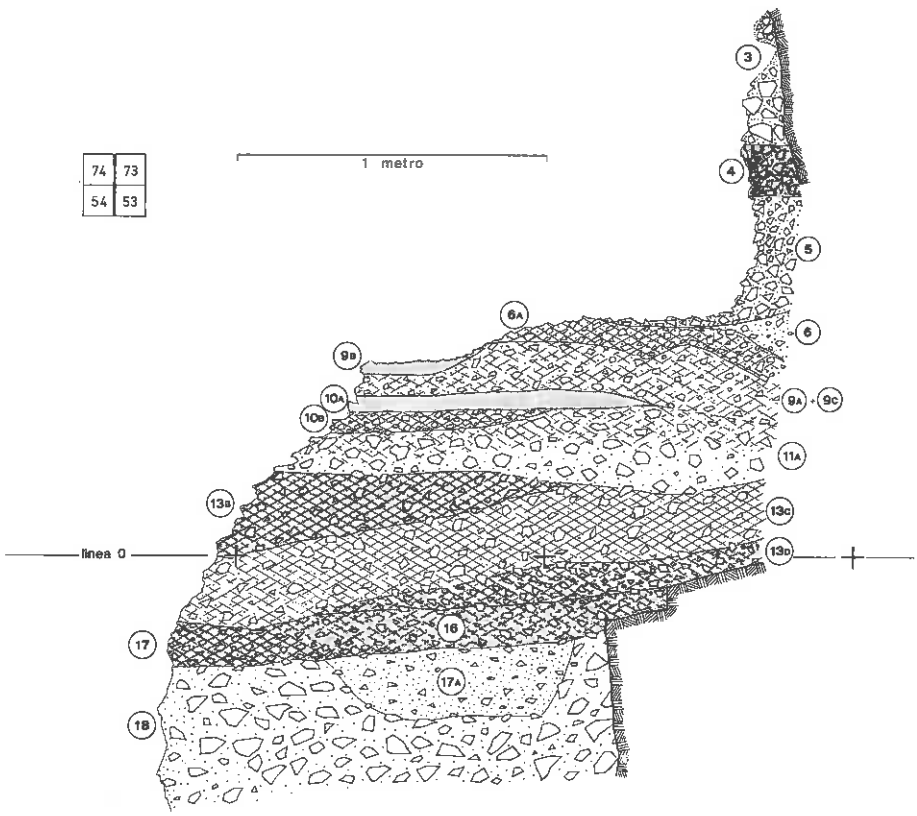


Fig. 2 Sezione del deposito del Riparo Villabruna A. Lo strato 17A è costituito dal riempimento della fossa della sepoltura epigravettiana datata attorno a 14.000 anni dal presente. Gli strati 16-4 contengono industrie epigravettiane, e pertanto vanno riferiti al Tardiglaciale würmiano; lo strato 3 pochi pezzi sauveterriani, per cui è attribuito al Postglaciale antico, attorno a 10.000 anni dal presente.

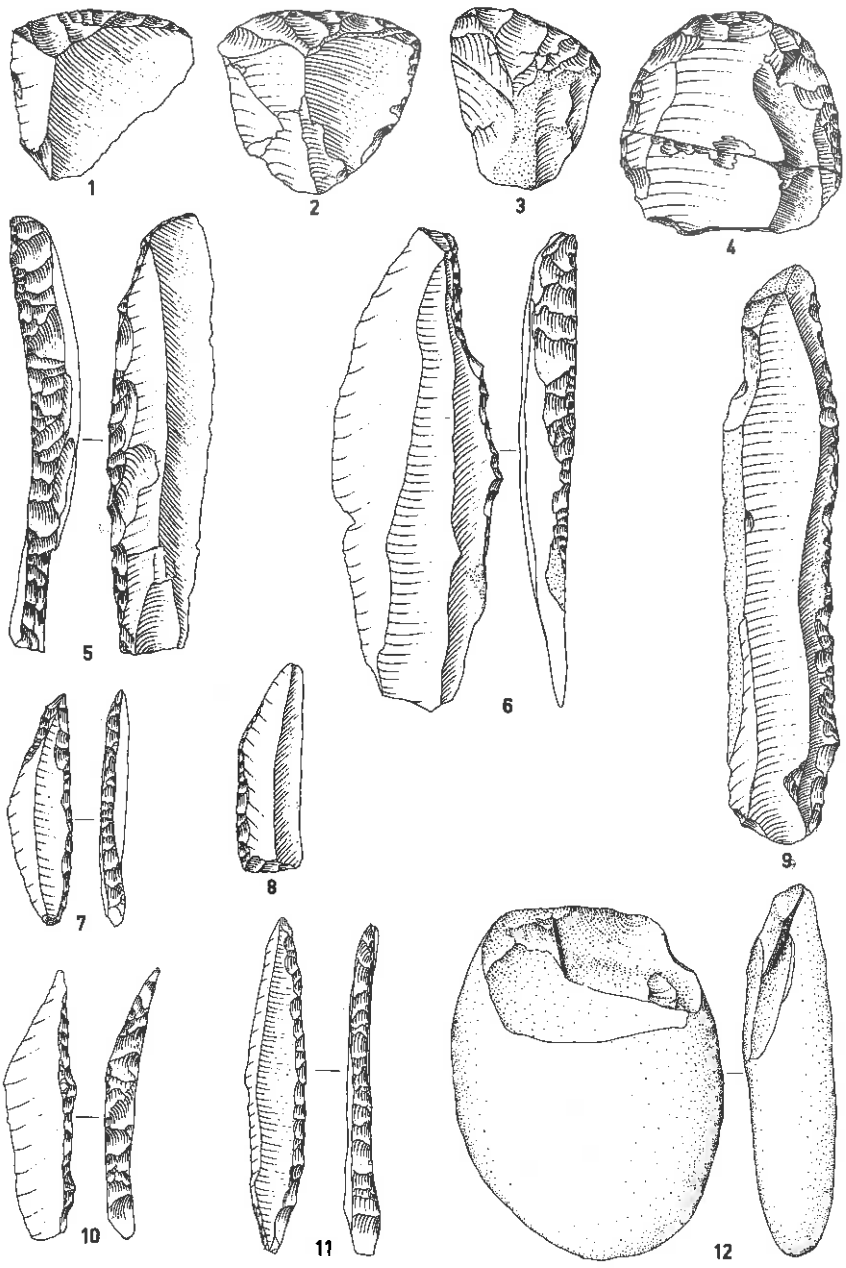


Fig. 3 Industria litica proveniente dal livello di occupazione più antico del Riparo A, datato attorno a 14.000 anni dal presente. Strumenti: grattatoi (nn. 1-4); coltelli a dorso (nn. 5, 6); lama ritoccata (n. 9). Armature (nn. 7-11). Ciottolo calcareo utilizzato come percussore (n. 12). Grandezza naturale. Questi e gli altri disegni di manufatti sono opera di A. Paolillo.

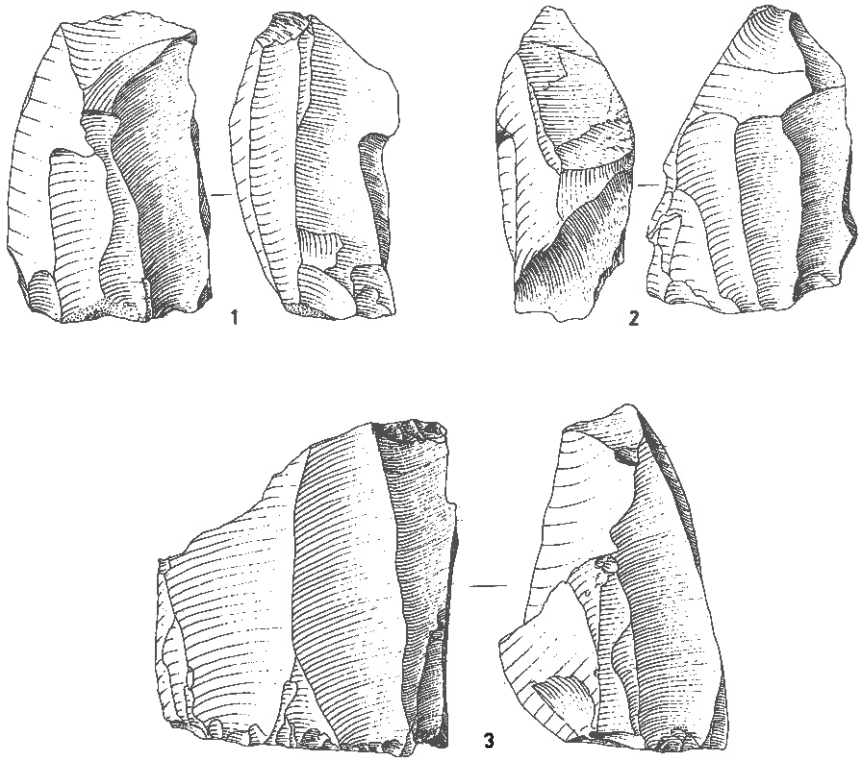


Fig. 4 Industria litica proveniente dal livello di occupazione più antico del Riparo A. Nuclei a lame e lamelle. Grandezza naturale.

datazioni suggerirebbero di attribuire al primo episodio di occupazione (strati 16-17) del Riparo Villabruna A un'età un po' più antica dei 14.000 anni dal presente, assegnati sulla base delle datazioni ottenute col procedimento standard dal Laboratorio dell'Università di Roma. Dovremmo cioè collocare tale episodio nell'interstadio di Bølling.

Fig. 5 I livelli di occupazione antropica soprastanti, dello stesso Riparo
Fig. 6 A, presentano industrie dell'Epigravettiano recente fino allo strato 5. Poiché l'Epigravettiano recente si sviluppa per tutto il Tardiglaciale würmiano, fino a circa 11.500 anni da oggi, possiamo attribuire un'età compresa tra 14.000 e 11.500 anni a tali livelli. Lo strato 3 (del quale si è conservato soltanto un modestissimo lembo, cementato contro la parete rocciosa) ha dato una punta di Sauveterre, un manufatto caratteristico della fase antica del Mesolitico, e pertanto gli si può attribuire
Fig. 7 un età compresa tra 11.000 e 9.000 anni.

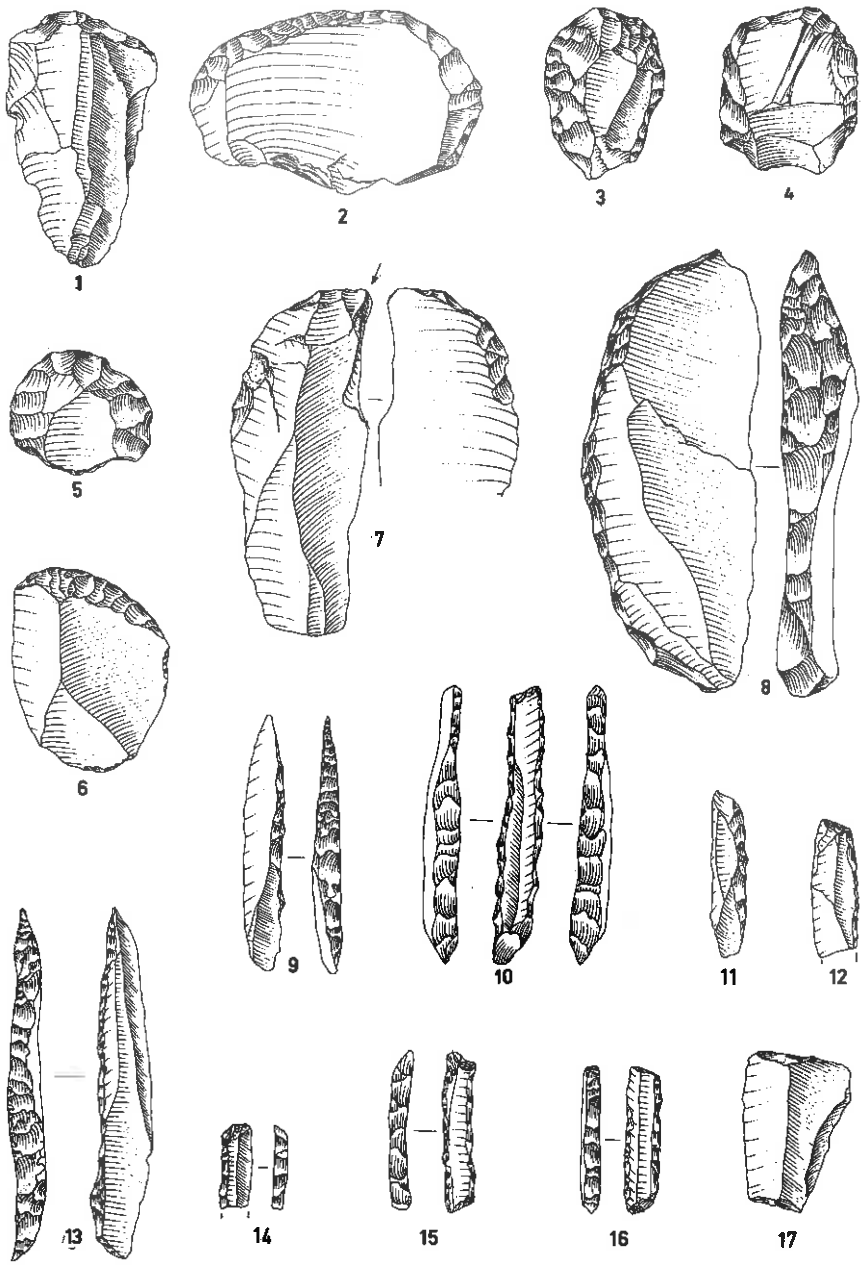


Fig. 5 Industria litica proveniente da uno dei livelli di occupazione più recenti dell'Epigravettiano del Riparo A (strati 6 e 5). Strumenti: grattatoi (nn. 1-6); bulino (n. 7); coltello a dorso (n. 8); armature (nn. 9-17). Grandezza naturale.

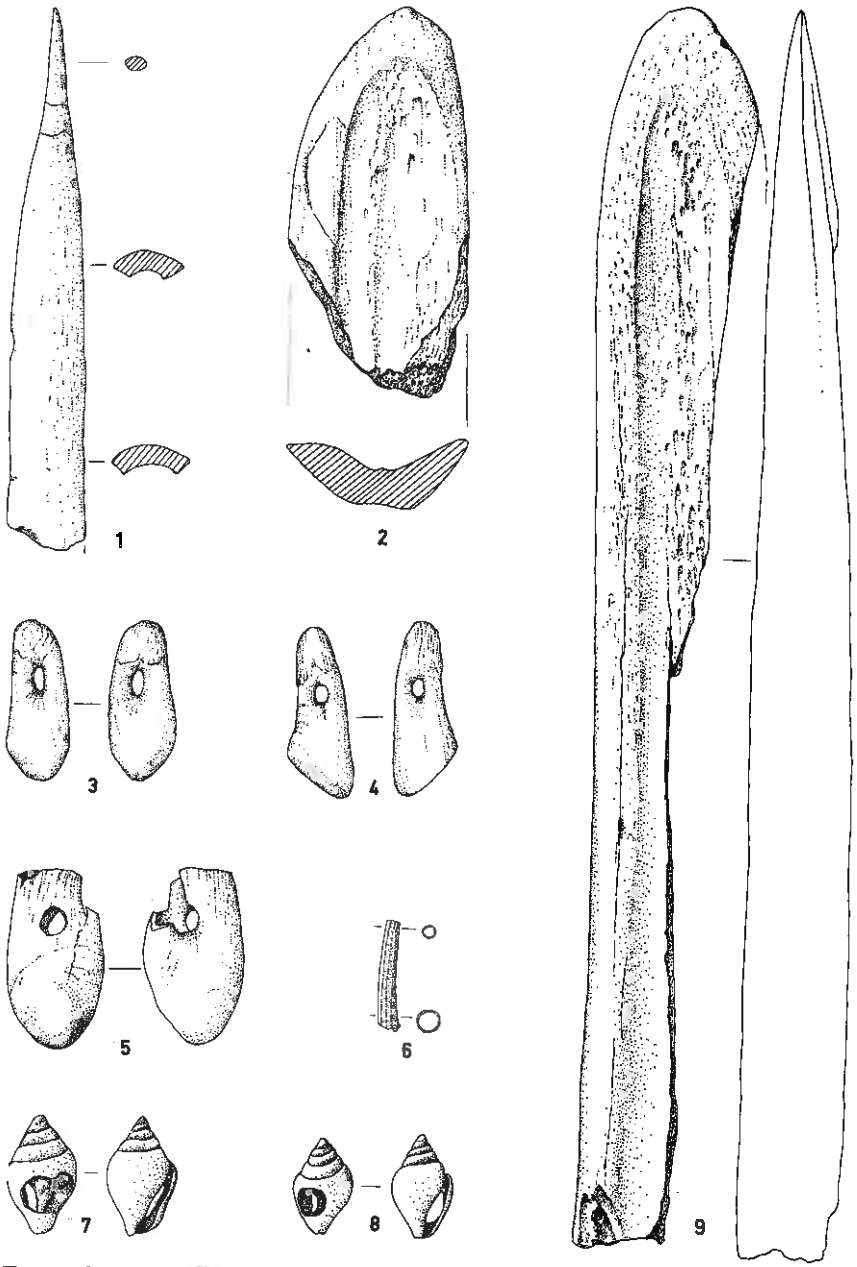


Fig. 6 Strumenti d'osso ed oggetti ornamentali epigravettiani del Riparo A. Punteruolo proveniente dallo strato 5 (n. 1). Spatole dallo strato 13C (n. 2) e dal deposito sconvolto dalle ruspe (n. 9). Denti di cervo forati dallo strato 9C (n. 3), 6A (n. 4) e dal deposito sconvolto (n. 5). *Dentalium* dallo strato 5 (n. 6). *Columbella* dallo strato 4A (n. 7) e dal deposito sconvolto (n. 8). Grandezza naturale.

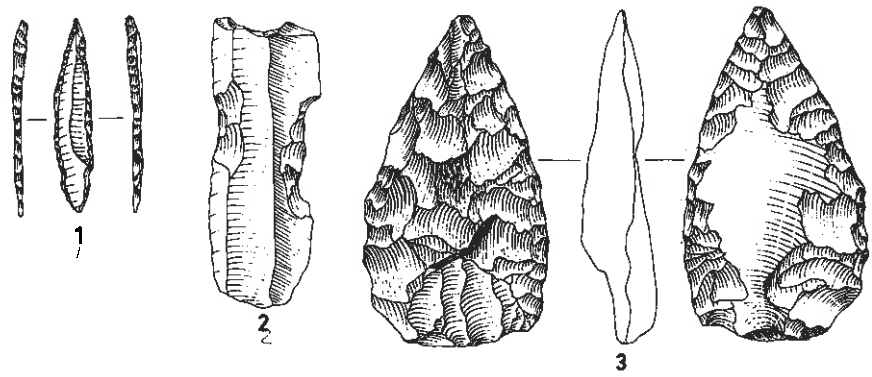


Fig. 7 Manufatti che documentano la frequentazione dei ripari in età olocenica. Punta doppia a due dorsi, caratteristica del Sauveterriano, proveniente dallo strato 3 del Riparo A (n. 1). Armatura trapezoidale in corso di fabbricazione, caratteristica del Castelnoviano, dal deposito sconvolto del Riparo B (n. 2). Punta foliata a lavorazione bifacciale, attribuibile al Neolitico o ad età più recente, dal Riparo A, raccolta a ridosso della parete del riparo in corrispondenza dello strato 4 (n. 3). Grandezza naturale.

Pochi manufatti di età più recente, cioè selci riferibili alla fase recente del Mesolitico (8.700-7.300 anni) e al Neolitico, e frammenti ceramici di età incerta sono stati raccolti nel terreno di riporto, in corrispondenza del Riparo B. Il Riparo Villabruna C ha invece messo in evidenza un solo livello di occupazione, dell'Epigravettiano recente.

Possiamo dunque concludere che il sito è stato occupato più volte, in età preistorica, all'incirca tra 14.000 e 6.500 anni dal presente. Ma è la frequentazione più antica, quella che risale a circa 14.000 anni, a suscitare grande interesse, a causa del ritrovamento della sepoltura di un cacciatore e di alcune pietre dipinte.

Sistemi logistici e siti della fine del Paleolitico superiore e del Mesolitico nel versante meridionale delle Alpi Orientali

Per comprendere il modo di vita dei cacciatori che utilizzavano i nostri ripari occorre anzitutto conoscere le modificazioni ambientali

che hanno interessato la regione dopo il ritiro definitivo dei ghiacciai würmiani. La cronologia di questi tempi fa riferimento sia al glacialismo dell'Europa centro-settentrionale, sia alle modificazioni climatiche messe in evidenza nella medesima area dalle analisi polliniche.

Il Tardiglaciale würmiano (17.500-11.500 anni dal presente) inizia quando l'inlandsis (la calotta di ghiaccio formatasi sulla Scandinavia, che durante i pleniglaciali invase anche le regioni a sud del Mar Baltico) si ritira dall'Europa centrale. Su base pollinica viene diviso in cinque zone (tre zone a clima freddo e arido, caratterizzate dalla vegetazione a *Dryas,* intercalate da due zone a clima temperato più umido): Dryas antico (17.500-15.500 anni dal presente); Bølling (15.500-14.000); Dryas medio (14.000-13.500); Allerød (13.500-12.700); Dryas recente (12.700-11.500). Il Postglaciale inizia quando l'inlandsis residua sulla Scandinavia si divide, attorno a 11.500 anni dal presente. Anche il Postglaciale viene diviso in zone polliniche: Preboreale, a clima temperato-arido (11.500-9.700); Boreale, a clima caldo-arido (9.700-8.200); Atlantico, a clima caldo-umido (8.200-5.000 anni dal presente).

Le analisi polliniche hanno permesso di riconoscere successivamente zonazioni simili anche nelle regioni più meridionali, in particolare nell'area alpina, e di ricostruire anche in questa l'evoluzione dell'ambiente in età tardiglaciale e postglaciale. Nell'area collinare prealpina è conosciuto un solo sito occupato tra Dryas antico e Dryas recente: il Riparo Tagliente in Valpantena, nei M. Lessini. Nel Dryas antico l'ambiente circostante era aperto, con una scarsa vegetazione arborea a *Pinus sylvestris-mugo;* la cacciagione era costituita da stambecchi, alci, bisonti e uri. Nel corso degli interstadi (Bølling e Allerød) l'ambiente si trasformò in una prateria arborata a conifere e caducifoglie, mentre tra i mammiferi di caccia divenivano dominanti cervi, caprioli e cinghiali. L'alce, il bisonte e l'uro scomparvero; lo stambecco migrò verso i territori montani, più aperti.

In corrispondenza di questa modificazione dell'ambiente e delle sue risorse inizia un processo di adattamento del modo di vita dei gruppi di cacciatori-raccoglitori, che si riflette soprattutto in una nuova distribuzione delle sedi. Nella parte più recente del Tardiglaciale (Allerød, Dryas recente) i siti di fondovalle si ritrovano nelle vallate alpine (Riparo Soman in Val d'Adige; Ripari Villabruna nella Valle del Cismon). Altri siti sono distribuiti sulla montagna medio-bassa, tra 1.000 e 1.600 m di altezza, negli altipiani prealpini (Rip. Battaglia, Marcesina, Val Lastari, ecc. sull'Altipiano di Asiago, I Fiorentini sull'Altipiano di Tonezza) o nell'area propriamente alpina (Le Viotte sul Bondone, Terlago, Andalo). La distribuzione dei siti suggerisce l'instaurarsi di sistemi logistici estesi dai fondovalle alle praterie alpine,

con siti di fondovalle posti lungo i fiumi, in ripari sotto roccia, e siti montani ubicati in zone umide, in prossimità di pozze o piccoli laghi. Possiamo pensare che lo spostamento dei siti di fondovalle più all'interno della regione alpina e la frequentazione della montagna siano dovuti soprattutto alla migrazione degli stambecchi, determinata dallo spostamento delle fasce vegetazionali. I cacciatori epigravettiani della zona, che avevano negli stambecchi la maggior risorsa, avrebbero cominciato a spostarsi sulla montagna durante la stagione estiva per ritrovare le prede abituali.

Nel Preboreale e nel Boreale i siti di fondovalle si ritrovano ancora più addentro nell'area alpina; una grossa concentrazione è presente nella conca di Trento (Romagnano, Pradestel, Vatte, Gaban, ecc.), sempre in ripari sottoroccia poco elevati rispetto al fondovalle. Continua ad essere frequentata la montagna; i siti si ritrovano sulle Alpi, fino allo spartiacque, con una concentrazione massima sulle Dolomiti, a quote comprese tra 1.900 e 2.300 m. Questa distribuzione suggerisce dei sistemi estesi dalle vallate alle praterie alpine, con siti di fondovalle posti sempre in ripari sotto roccia e siti montani posti pure in ripari oppure in zone umide. Sulla montagna sono stati segnalati anche siti con pochi manufatti, rappresentati soprattutto da armature microlitiche e da residui della loro lavorazione, interpretati come appostamenti per la caccia; essi si trovano di solito in prossimità di valichi o in punti dominanti.

Nell'Atlantico la frequentazione della montagna cala fortemente, mentre si instaurano nuovi sistemi tra la pianura e la fascia collinare prealpina. Mentre permangono i siti dei ripari della Valle dell'Adige, i siti di alta quota diventano rarissimi e scompaiono già prima della neoliticizzazione.

Come vivevano i cacciatori epigravettiani della Valle del Cismon 14.000 anni da oggi

I ritrovamenti fatti nello strato più antico del Riparo Villabruna A riportano ad un momento che si colloca al limite tra le zone polliniche di Bølling e del Dryas medio, attorno a 14.000 anni da oggi. L'ambiente attorno al sito è quello di una prateria alpina, con scarsa vegetazione arborea dominata dal Pino silvestre. I cacciatori frequentano stagionalmente il sito per cacciare gli stambecchi che popolano i versanti della Val Schenèr e le praterie soprastanti, e per pescare i Salmonidi dei vicini torrenti.

Tra le risorse del territorio va ricordata anche la selce degli affioramenti di Biancone e di Scaglia rossa. Con questa selce i cacciatori

fabbricano grattatoi, bulini, coltelli a dorso, raschiatoi e le piccole armature che vengono inserite nelle aste di legno di giavellotti e frecce Con le ossa lunghe degli animali abbattuti fabbricano spatole e punteruoli d'osso. Non conosciamo ancora la provenienza dell'ocra usata nelle pitture. Probabilmente frutto di scambi con altri gruppi (o di apposite spedizioni) sono le conchiglie di *Columbella* raccolte lungo le spiagge del Mar Mediterraneo, scegliendo quelle già forate dai parassiti oppure praticando un foro, in modo da poterle fissare agli abiti o appendere.

Tutte le evidenze archeologiche suggeriscono che il riparo sia stato occupato temporaneamente, forse per qualche settimana. Esso cioè faceva parte di un sistema di siti occupati dal medesimo gruppo, dei quali conosciamo attualmente soltanto quello di Val Cismon-Val Rosna. In questo momento i sistemi logistici non sembrano ancora estendersi a quote più alte (come avverrà durante l'interstadio di Allerød); pare quindi probabile che il sistema abbracciasse altri siti posti a quote inferiori lungo la stessa Valle del Cismon o lungo altre valli vicine (Val Belluna, Valle del Brenta).

La sepoltura

Tav. III **Fig. 8** Durante la fase di occupazione più antica, attorno a 14.000 anni dal presente, un cacciatore morì nei nostri ripari o nel territorio circostante. Nel detrito alla base del riparo fu scavata una fossa di pianta rettangolare, profonda 30-40 cm. Vi fu deposto il cadavere, in posizione distesa, col capo addossato alla parete rocciosa del riparo, reclinato verso sinistra, e le braccia allungate lungo i fianchi.

Fig. 9 Assieme al cadavere, sull'avambraccio sinistro, fu deposto un contenitore, forse una sacca, con sei oggetti che dovevano costituire il corredo abituale del cacciatore: una punta d'osso; un coltello a dorso; una lama ed un nucleo di selce; un ciottolo utilizzato come ritoccatore; un grumo formato da propoli e ocra.

Altri tre manufatti litici, di dimensioni maggiori di quelle consuete, trovati in prossimità dello scheletro, potrebbero costituire anch'essi elementi del corredo funebre.

La punta d'osso è decorata da due bande longitudinali formate entrambi da tacche trasversali e disposte simmetricamente. Durante lo scavo essa sembrava intera, anche se spezzata in tre parti da eventi postdeposizionali. In realtà si è visto che il frammento di punta non connette col frammento mediano, al quale pure aderiva: con ogni probabilità la punta spezzata era stata riunita e saldata all'altra parte.

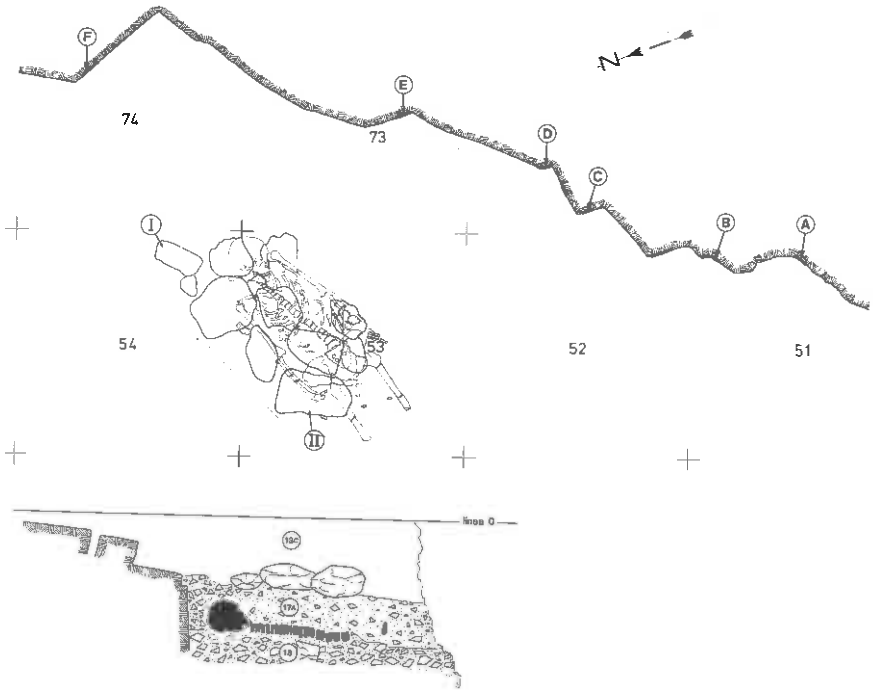


Fig. 8 Planimetria e sezione longitudinale della sepoltura epigravettiana del Riparo A. Nella planimetria sono visibili: l'andamento della parete del riparo, con l'indicazione delle bande verticali dipinte con l'ocra (A, B, C, D, E, F); la posizione delle pietre che coprivano la fossa, in rapporto allo scheletro. Le pietre indicate con I e II sono dipinte con l'ocra.

Il frammento mancante è stato poi ritrovato nel terriccio che riempiva la fossa.

Sulla base delle prime osservazioni e dell'analisi pollinica, nel grumo (un po' più piccolo di una palla da tennis) sono presenti propoli e ocra. Questo grumo, o qualcosa che era a stretto contatto con esso, ha esercitato dopo la deposizione un'azione fortemente corrosiva nei confronti di tutto quanto venne a trovarsi a contatto. L'osso dell'anca e il radio sinistro dello scheletro presentano due zone erose; tre manufatti di selce e il ciottolo sono stati profondamente alterati.

Sotto lo scheletro, in corrispondenza del cranio e delle ossa del bacino, il fondo della fossa presentava una debole colorazione rossastra, derivante da una modesta presenza d'ocra.

La pulizia dello scheletro riservò un'altra sorpresa. La faccia posteriore dell'osso dell'anca, in corrispondenza dell'erosione provocata dal **Tav. IV**

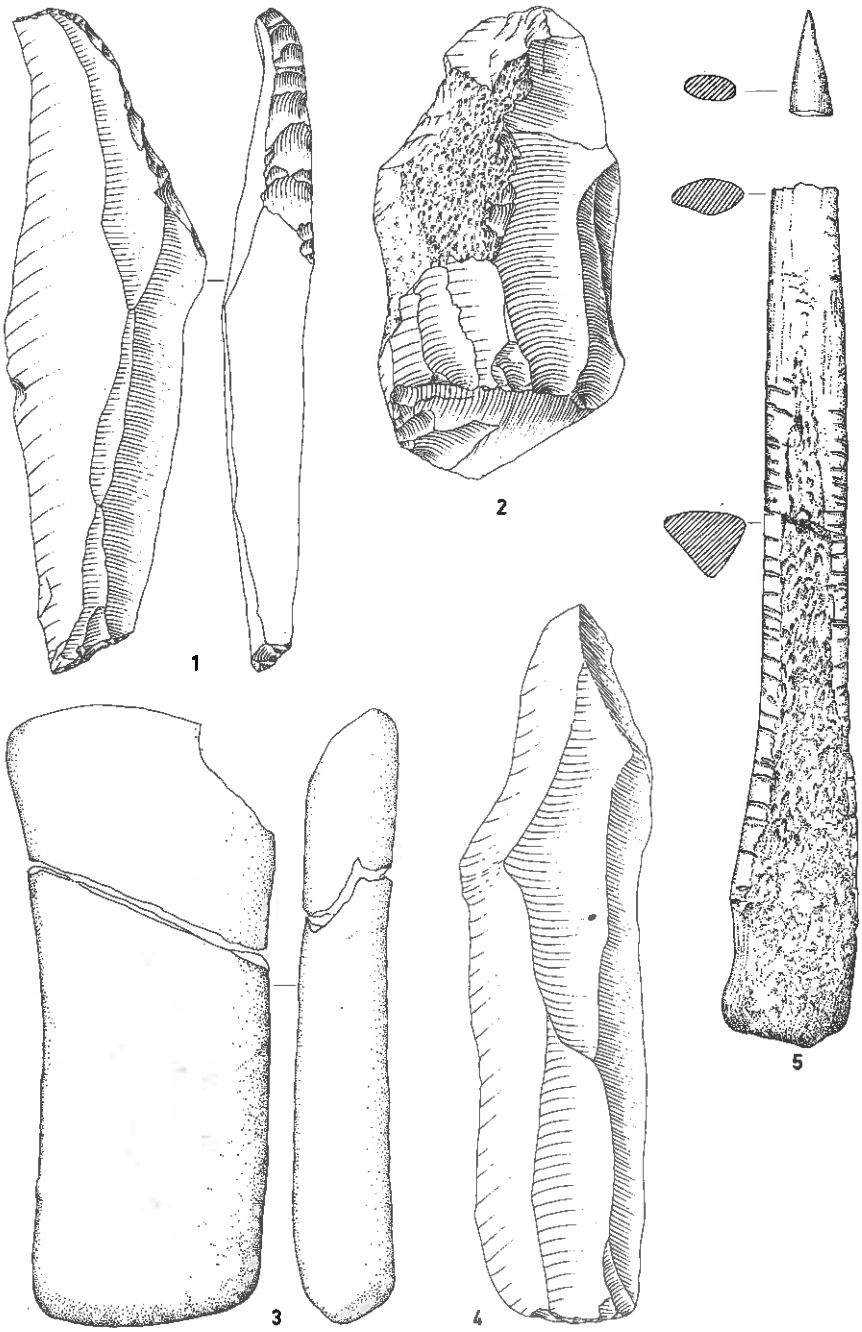


Fig. 9 Oggetti del corredo della sepoltura: coltello a dorso (n. 1), nucleo (n. 2), ciottolo utilizzato (n. 3), lama di selce (n. 4), punta d'osso (n. 5). Grandezza naturale.

grumo o propoli e ocra, di cui si è parlato, presenta due tratti a V, nettamente disegnati con l'ocra. Non è facile giustificare questi segni, né come fenomeno naturale né come internazionali: entrambe le spiegazioni incontrano difficoltà.

Dopo la deposizione del cadavere e del corredo la fossa fu colmata con terriccio e quindi ricoperta con pietre. La maggior parte di queste pietre è costituita da grossi ciottoli calcarei (di calcareniti del Lias) raccolti nel greto dei torrenti vicini, più o meno elaborati dal trasporto idrico. Alcuni di questi ciottoli presentano zone tinte d'ocra, in due casi con motivi ben definiti; uno di essi, posto in corrispondenza dell'avambraccio e dell'anca destri, rappresenta forse un segnacolo della sepoltura. **Tav. V**

Anche la parete del riparo, in corrispondenza della sepoltura, è decorata. Essa presenta, ad un'altezza compresa all'incirca tra 50 e 100 cm rispetto alla copertura di pietre, un banco di calcare più compatto che forma una cornice orizzontale, leggermente aggettante. Lungo un tratto di 370 cm, attorno alla sepoltura, questo banco calcareo mostra una successione di sei bande verticali dipinte con ocra rossa. Di queste bande si vedono solo deboli tracce; soltanto qualche breve tratto presenta ancora una colorazione intensa.

Le pietre dipinte

Due pietre della copertura della sepoltura presentano dei motivi dipinti. In prossimità del cranio (12 cm a W dello stesso) si trovava una pietra di forma all'incirca parallelepipeda (dimensioni massime cm 22 × 9 × 8; peso g 4.194, con gli spigoli smussati. Le quattro facce più ampie presentano delle bande longitudinali di varia larghezza, dipinte con ocra rossa. I contorni non sono ben definiti.

Motivi dipinti simili si trovano in alcuni ciottoli del Mas d'Azil, su supporti di dimensioni sensibilmente più piccole, in un contesto aziliano (dunque più recente di un migliaio di anni).

Una seconda pietra, più grande, si trovava in connessione con le altre pietre della copertura, in corrispondenza del radio e dell'ulna destri, e dell'osso dell'anca. Essa presentava la faccia dipinta rivolta verso l'alto. Questa pietra ha forma all'incirca parallelepipeda (cm 34,1 × 20,8 × 9; peso g 11.489); le due facce maggiori, piatte, corrispondono a superfici di strato. **Tav. VI**

Una delle due facce maggiori e un fianco mostrano un motivo dipinto, interamente visibile anche quando la pietra era inserita nella copertura. Il motivo dipinto presenta una simmetria bilaterale, modificata soltanto in una zona, dove la morfologia del supporto avrebbe

determinato, se la simmetria fosse stata rispettata, l'invasione dell'altro fianco, non visibile data la collocazione della pietra perché addossata ad un altro elemento della copertura. Ciò suggerisce che la pietra stessa sia stata dipinta in funzione della sua collocazione tra le altre pietre della copertura, o forse dopo la sua collocazione. Esiste dunque uno stretto legame tra la sepoltura e il motivo dipinto.

La faccia dipinta mostra una colorazione di fondo rosso-violetto, sulla quale spicca il motivo dipinto in rosso-mattone. I contorni del motivo sono netti, come si osserva in corrispondenza degli angoli formati dalle linee spezzate. Il motivo è costituito da una banda larga da 16 a 13 mm, formata da tre linee parallele, che attraversa longitudinalmente la superficie dividendola in due parti pressoché uguali. Da questa banda assiale si staccano sei coppie di linee spezzate, larghe mediamente 12 mm, che in alcuni punti sembrano esse pure formate da tre tratti paralleli. Ciascuna linea spezzata è formata da tre segmenti, tranne la spezzata di sinistra della prima coppia ed entrambi le spezzate dell'ultima coppia, che presentano tutte due soli segmenti. Il segmento che si stacca dalla banda assiale è sempre più lungo degli altri.

La disposizione delle linee spezzate di ogni coppia è all'incirca simmetrica; tuttavia nelle prime tre coppie la spezzata di sinistra si stacca dall'asse un po' più in alto della corrispondente spezzata di destra, mentre nelle altre coppie la situazione è inversa. In ogni caso è evidente che le coppie di segmenti che si staccano dalla banda assiale sono collegate tra loro, perché ciascuno dei due ha origine dal prolungamento ideale dell'altro.

Dall'ultimo tratto della seconda spezzata di sinistra si stacca un segmento lungo 6 cm, largo 6 mm, con andamento parallelo al secondo tratto della prima spezzata di sinistra.

Il motivo di questa seconda pietra non trova paragoni nell'arte paleolitica; ha invece evidenti affinità con gli schemi iperantropici, ritenuti molto più recenti (neolitici) della parte centro-meridionale della Penisola iberica. Anche in essi la figura umana è rappresentata da un'asta centrale dalla quale si staccano più coppie di arti, talora resi mediante linee spezzate. Il nostro dipinto se ne differenzia sia per l'accuratezza dell'esecuzione sia per il risalto del motivo stesso, ottenuto mediante il contrasto tra le due tonalità del colore, del fondo e del motivo.

Se tale è l'interpretazione del dipinto, e se esso è collegato colla sepoltura, si può avanzare l'ipotesi che il motivo iperantropico si riferisca al cacciatore sepolto. La moltiplicazione degli arti potrebbe riflettere l'intenzione di esaltarne le doti. Potremmo forse supporre che il segmento che si stacca dalla seconda spezzata di sinistra, al quale nulla corrisponde a destra, sia la rappresentazione di un'arma da getto. L'ec-

cezionalità del dipinto, il solo che nell'ambito dell'Epigravettiano recente possa essere messo in rapporto con una sepoltura, giustifica ipotesi che altrimenti potrebbero sembrare troppo ardite.

Una terza pietra dipinta (dimensioni massime cm 31,5 × 18,4 × 10,5; peso g 8.011) giaceva nel deposito antropico fuori dall'area della sepoltura, con la faccia dipinta rivolta verso il basso. La faccia dipinta, bombata, mostra dei motivi subparalleli disposti longitudinalmente, dei quali i tre centrali sono i più complessi. Due di questi (quello centrale e quello di destra) appartengono al tipo «alberiforme» o «dentato», noto (anche se raro) nell'arte maddaleniana (simile ai nostri è il motivo dipinto su un frammento di lastra (n. 28) del Maddaleniano superiore della Grotta del Parpallo). Il motivo di sinistra, che corre parallelo agli altri due, potrebbe essere una ripetizione, meno riuscita, del medesimo motivo; potrebbe però essere anche un motivo «dentato» tipo Mas d'Azil. **Tav. VII**

Parallele al motivo di destra corrono due aste; un'altra asta corre parallela al motivo di sinistra. Molto interessante, dal punto di vista tecnico, l'asta esterna di destra. Essa è stata ottenuta mediante un pennello di setole, come mostrano le sottili linee subparallele che si notano per un buon tratto. Anche i «denti» dei motivi centrali suggeriscono l'impiego del medesimo strumento.

Le tre pietre dipinte del Riparo Villabruna A costituiscono un insieme nuovo per l'arte epigravettiana e più in generale per l'arte paleolitica. Esse sono più antiche di almeno un migliaio d'anni dei ciottoli e delle altre pietre dipinte presenti sia nell'Aziliano della regione occidentale-atlantica (entro un intervallo cronologico un po' più ampio del Dryas recente, all'incirca tra 11.000 e 9.500 anni dal presente, in termini di cronologia del Radiocarbonio non calibrata), sia nell'Epigravettiano recente della Penisola italiana (tra la fine dell'interstadio di Alleröd e il Preboreale, all'incirca tra 11.000 e 8.700 anni dal presente, ancora negli stessi termini). Questa diacronicità può spiegare la diversità tra gli «schemi» del Riparo Villabruna A e quelli propri dell'arte aziliana, e in particolare la complessità dei motivi della seconda e terza pietra. Ma se i motivi della terza pietra si ritrovano nell'arte maddaleniana, il motivo iperantropico della seconda non ha riscontro in tutta l'arte paleolitica. D'altra parte si tratta della sola pietra dipinta per la quale è possibile stabilire uno stretto rapporto tra il motivo dipinto e una sepoltura.

Considerazioni

I ritrovamenti dei Ripari Villabruna sono particolarmente importanti per lo studio dei cacciatori del Paleolitico superiore. Questi gruppi di uomini anatomicamente simili all'Uomo attuale migrarono in

Europa nel corso dell'Interpleniglaciale würmiano, attorno a 40.000 anni dal presente, soppiantando i neandertaliani. Essi svilupparono le loro culture nella fase recente dell'Interpleniglaciale, nel II Pleniglaciale würmiano (25.000-18.000 anni dal presente), nel Tardiglaciale würmiano (17.500-11.500 anni dal presente) e nel Postglaciale antico, fino all'arrivo, attorno a 7.000 anni da oggi, di nuovi gruppi umani e all'acquisizione, da parte loro, delle prime attività produttive (agricoltura e allevamento).

Le nostre conoscenze sul modo di vita, sull'economia, sugli abitati dei cacciatori del Paleolitico superiore derivano dagli scavi dei depositi che contengono le tracce delle loro attività. I risultati delle ricerche in Val Cismon-Val Rosna costituiscono un tassello nel mosaico che si va sempre più completando di informazioni su codesti gruppi. In particolare abbiamo appreso che già alla fine dell'Interstadio di Bølling si era costituito un sistema esteso anche all'interno dell'area alpina, che tuttavia non sappiamo ancora ben circoscrivere. Abbiamo anche appreso che il nostro sito fu rioccupato ripetutamente, in età tardiglaciale e postglaciale, da gruppi che praticavano la caccia e la pesca, che si spostavano lungo la Valle del Cismon per raggiungere i territori di caccia.

Alcune evidenze archeologiche parlano anche della spiritualità dei cacciatori del Paleolitico superiore. Si tratta di oggetti di uso non-utilitario, di oggetti ornamentali, di opere d'arte, di sepolture, di tracce relative a pratiche di culto. Questi reperti sono rari; perciò la loro scoperta può ampliare anche oggi le nostre conoscenze generali sulle culture del Paleolitico superiore. La sepoltura e le pietre dipinte del Riparo Villabruna A rivestono uno straordinario interesse proprio per l'eccezionalità delle informazioni che ci hanno dato: esse aprono un nuovo spiraglio sulla spiritualità dei cacciatori del Paleolitico superiore. Nel nostro sito si è potuto accertare un complesso rituale funebre, che comportava il seppellimento del cadavere con oggetti di corredo contenuti in una sacca. Tra questi una punta d'osso spezzata e riaggiustata, ed un grumo formato di propoli: due oggetti sui quali si possono avanzare molte ipotesi. La fossa, dopo il riempimento, è stata ricoperta con pietre che ne seguivano l'andamento, quasi a voler ricordare (come nelle sepolture attuali) la posizione del cadavere. Ma il ritrovamento del tutto nuovo è rappresentato dalla pietra dipinta con motivo iperantropico, posta intenzionalmente sulla sepoltura, per perpetuare il ricordo del cacciatore morto e delle sue doti. Atteggiamento questo che sembra precorrere i tempi moderni, con l'esaltazione e la mitizzazione dell'individuo.

Tav. VIII

Nota aggiunta in corso di stampa (settembre 1996)

Dopo la conferenza tenuta nel marzo 1991 all'Accademia Olimpica, lo studio dei ritrovamenti fatti ai Ripari Villabruna negli scavi condotti nel 1988-89 è proseguito. I risultati delle ricerche interdisciplinari sono stati presentati al Colloquio internazionale «Human Adaptations to the Mountain Environment in the Upper Palaeolithic and Mesolithic» svoltosi a Trento nel 1992 (Aimar e altri 1994) e ad un convegno tenuto a Belluno nel 1992 (Broglio, 1994). Allo stesso Colloquio sono stati presentati i risultati dello studio petrologico rivolto alla identificazione delle formazioni dalle quali proviene la selce utilizzata nel sito e delle località di approvvigionamento (Benedetti e altri, 1994). La sepoltura è stata illustrata al Colloquio internazionale «Nature et Culture», svoltosi a Liegi nel 1993 (Broglio, 1995); la dentizione del cacciatore epigravettiano è stata analizzata da G. Alciati e altri (1993).

Le datazioni ^{14}C convenzionali e AMS della sepoltura e delle più antiche frequentazioni antropiche del Riparo A, riportate nel testo della conferenza, sono state calibrate secondo il metodo proposto da M. Stuiver e P.J. Reimer (1993), coi seguenti risultati (Broglio e Improta, 1995).

Provenienza	campione	mat.	proc.	età conv. B.P.	età reale B.P.
R. Villabruna A - t.10A	UtC-1771	carbone	AMS	11.910±160	13.673÷14.111
R. Villabruna A - t.13	UtC-1979	carbone	AMS	11.910±120	13.710÷14.070
R. Villabruna A - t.14	UtC-1770	carbone	AMS	12.150±110	13.998÷14.372
R. Villabruna A - t.16	R-2022	carbone	conv	12.040±125	13.854÷14.240
R. Villabruna A - sepoltura	R-2023	carbone	conv	12.040±150	13.831÷14.267

Le età reali di tali frequentazioni e della sepoltura si aggirano quindi attorno a 14.000 anni dal presente.

In vari studi i ritrovamenti di Val Cismon - Val Rosna sono stati presi in considerazione per un approfondimento delle conoscenze sul modo di vita e sulla spiritualità dei cacciatori della fine del Paleolitico (Broglio, 1994a; Broglio, 1995). Del significato delle pietre dipinte per lo studio dell'arte paleolitica ha trattato A. Beltran Martinez (1993) nel suo volume sull'arte preistorica dell'Aragona, nel quale dedica un capitolo al nostro ritrovamento, sottolineando l'importanza dello schema antropomorfo dipinto sulla pietra n. 2 («... el esquema humano de la 2 no tiene precedentes en todo el arte paleolitico»).

Altre pietre provenienti dalla copertura della sepoltura sono state pulite dalle incrostazioni calcitiche a cura della Società Restauratori Velluti di Feltre. Due di esse sono dipinte, una con motivi geometrici che si collocano coerentemente nel contesto già noto, l'altra con una probabile figura umana in atteggiamento danzante, tratteggiata in modo molto sommario.

Bibliografia

Aimar A., Alciati G., Broglio A., Castelletti L., Cattani L., D'Amico C., Giacobini G., Maspero A., Peresani M., 1994. Les Abris Villabruna dans la Vallée du Cismon. *Proc. Int. Coll. «Human Adaptations to the Mountain Environment in the Upper Palacolithic and Mesolithic», Trento 1992, Preistoria Alpina, 28(1),* pp. 227-254.

Alciati G., Coppa A., Macchiarelli R., Pertile F., 1993. La dentizione del cacciatore epigravettiano del Riparo Villabruna A (Valle del Cismon, Belluno). *Quaderni di Anatomia Pratica*, s. XLIX (14), pp. 73-99.

Beltran Martinez A., 1993. *Arte prehistorico en Aragon.* Iber Caja - Obra Cultural, Zaragoza.

Benedetti R., Campana R., D'Amico C., Nannetti M.C., 1994. Petroarchaeometry of epigravettian and mesolithic flints in the Val Cismòn - Lagorai area (NE Italy). The flint supply question. *Proc. Int. Coll. «Hurnan Adaptations to the Mountain Environment in the Upper Palaeolithic and Mesolithic», Trento 1992, Preistoria Alpina*, 28 (1), pp. 33-49.

Broglio A., 1992. Le pietre dipinte dell'Epigravettiano recente del Riparo Villabruna A in Val CismonVal Rosna (Dolomiti Venete). *Atti XXVIII Riun. Scient. Ist. Ital. Preist. Protost., Firenze 1989,* pp. 223-237.

Broglio A., 1994. Mountain sites in the context of the North-East Italian Upper Palaeolithic and Mesolithic. *Proc. of the Int. Coll. «Human Adaptations in the Mountain Environment during the Upper Palaeolithic and Mesolithic», Trento 1992, Preistoria Alpina,* 28 (1), pp. 207-225.

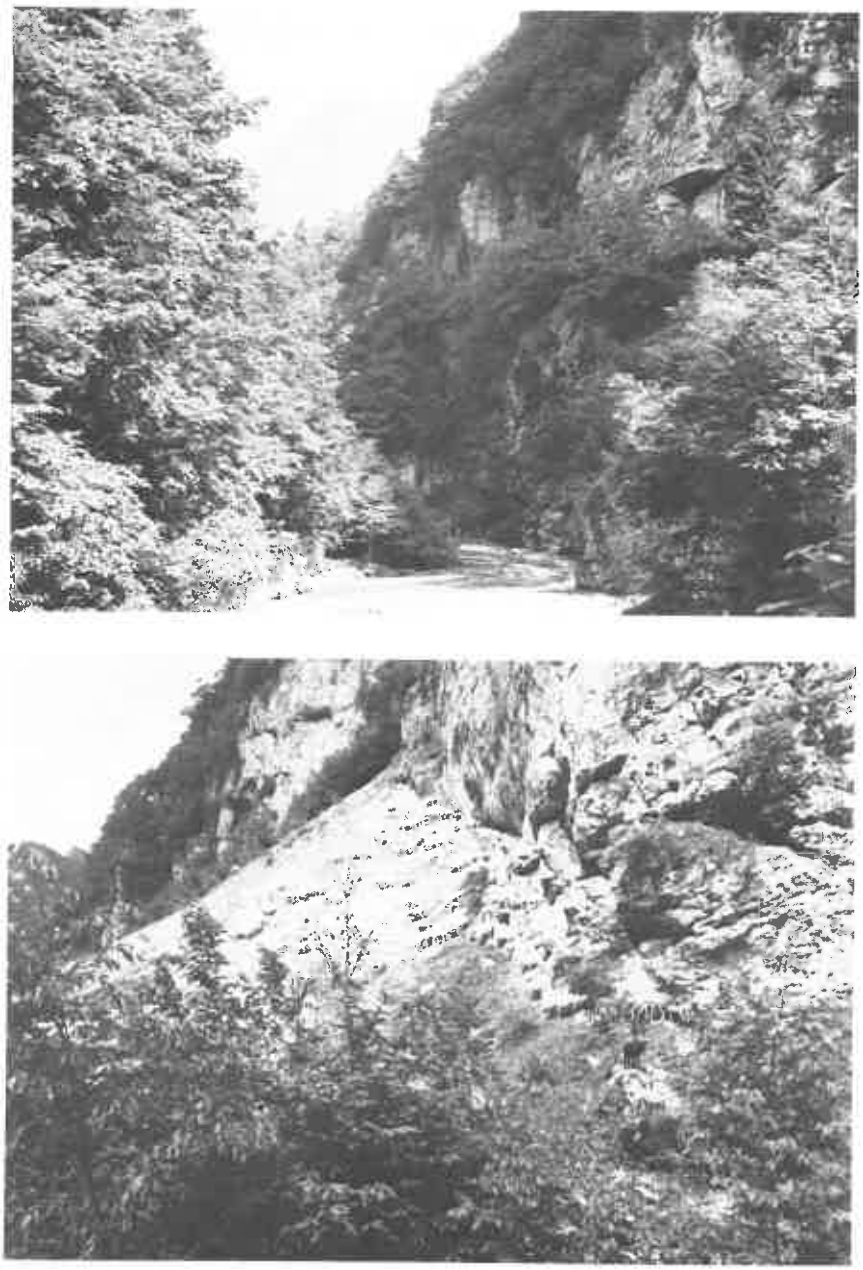
Broglio A., 1994a. La sepoltura epigravettiana del Riparo Villabruna A. in AA.VV., *Sepolture preistoriche nelle Dolomiti e primi insediamenti storici. Atti Conv. 1992 Fondazione «G. Angelini» - Centro studi sulla Montagna, Belluno.* Belluno, pp. 59-88.

Broglio A., 1995. Les sepultures épigravettiennes de la Vénétie (Abri Tagliente et Abri Villabruna). In Otte M. (ed.), *Nature et Culture, Coll. de Liège 1993,* E.R.A.U.L. 68, pp. 845-867.

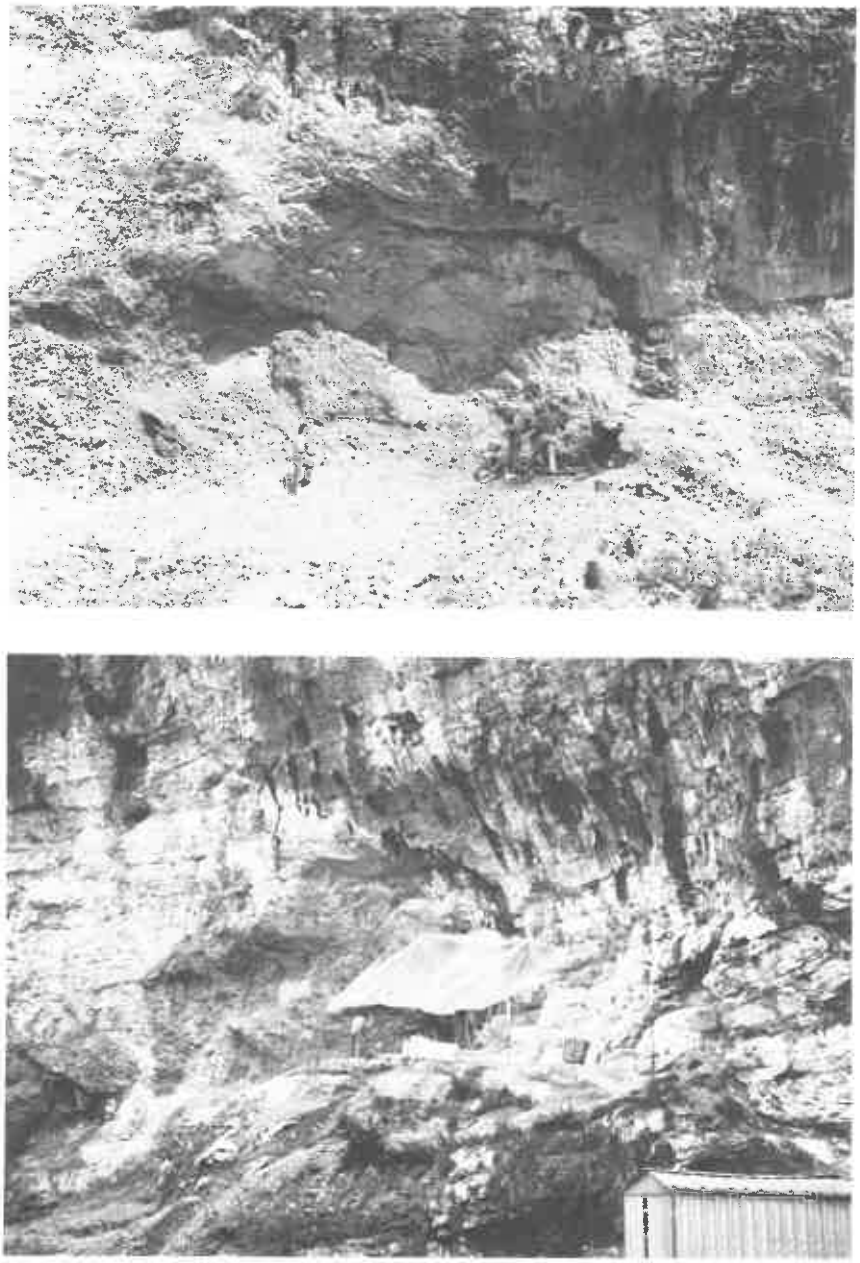
Mondini C., Villabruna A., 1988. Notizie preliminari sulla sepoltura epigravettiana di val Rosna. *Arch. Storico Belluno, Feltre e Cadore,* LIX, pp. 117-137.

Mondini C., Villabruna A., 1989. *Preistoria nel Bellunese.* Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno, Belluno.

Stuiver M., Reimer P.J., 1993. Extended ^{14}C data base and revised calib. 3.0 ^{14}C age calibration program. *Radiocarbon*, 35 (1), pp. 215-230.



Tav. I In alto: il fondo della Valle del Cismon presso la confluenza del torrente Rosna.
In basso: il conoide detritico in località Val Rosna, come si presentava attorno al 1980, prima dello sbancamento.



Tav. II Il conoide detritico in località Val Rosna dopo lo sbancamento, nel 1988, all'inizio dello scavo.
In basso: il cantiere di scavo ai Ripari Villabruna.

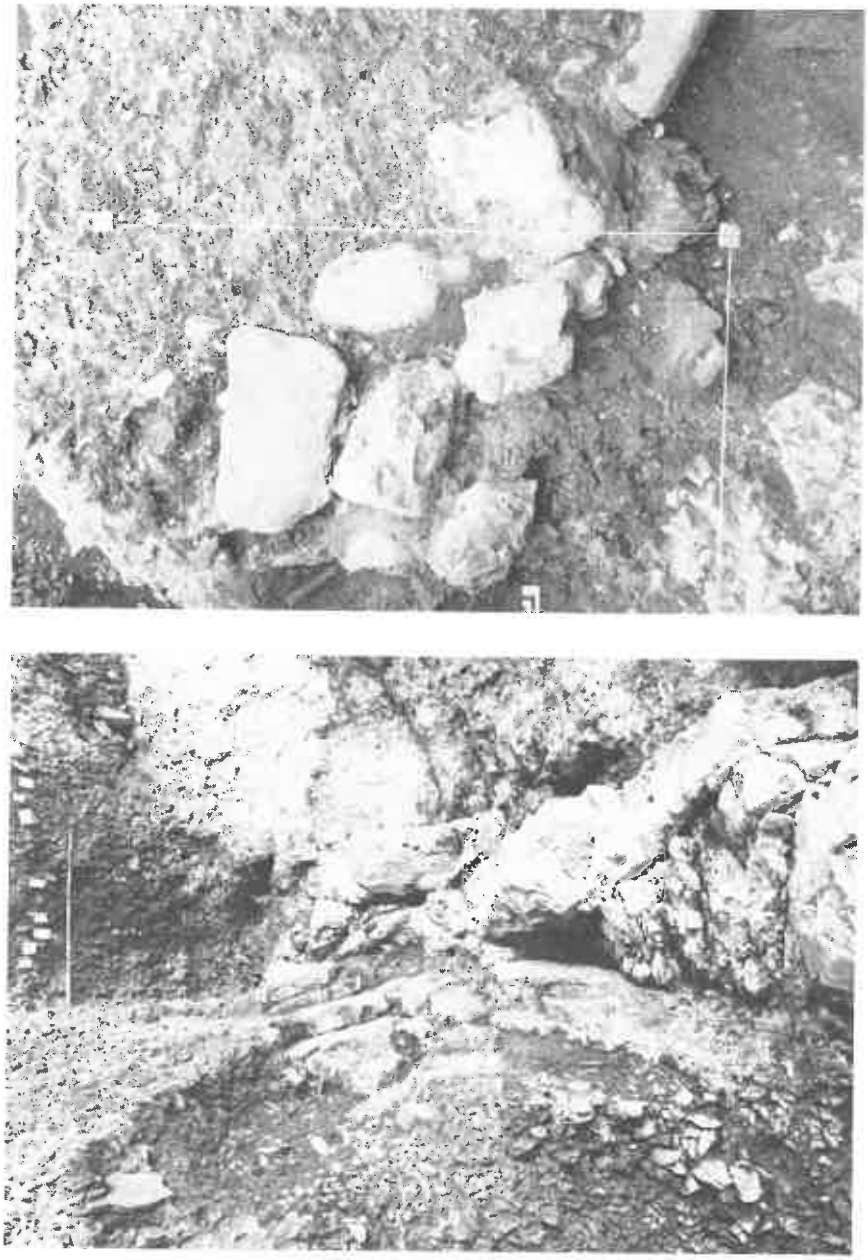


Tav. III La sepoltura epigravettiana del Riparo Villabruna A, datata attorno a 14.000 anni dal presente. La parte inferiore dello scheletro era stata distrutta prima dello scavo dalla ruspa. È visibile, sopra le ossa del radio e dell'ulna sinistri, il gruppo di manufatti deposto assieme al cadavere.





Tav. IV In alto: particolare dello scheletro della poltrona. Sono stati asportati gli oggetti del corredo, meno il gruppo di resina e d'ocra. Si notano le erosioni dell'osso dell'anca e del radio nei punti a contatto col grumo.
In basso: il Prof. G. Giacobini sta eseguendo in posto il calco della sepoltura, prima della sua rimozione.



Tav. V In alto: copertura di pietre sopra la fossa della sepoltura. È visibile, in basso a sinistra, la pietra dipinta col motivo antropico (tav. VI).
In basso: la fossa della sepoltura, dopo la rimozione dello scheletro. Si vede, sulla destra, una parte della cornice rocciosa che reca le tracce di bande verticali dipinte con l'ocra.



Tav. VI Pietra dipinta (II) facente parte della copertura della sepoltura epigravettiana. La sua posizione è indicata nella fig. 7. Il motivo viene interpretato come uno schema iperantropico. Questa e le altre pietre dipinte sono state restaurate dalla Società Restauratori Velluti di Feltre.



Tav. VII Pietra dipinta proveniente dal più antico livello di occupazione del Riparo A. Il motivo appartiene ai c.d. fitomorfi.



Tav. VIII Ricostruzione della sepoltura del Riparo Villabruna A, opera del Prof. L. Scarpante.